

Covid-19 e implicazioni di lungo termine sulla resistenza antimicrobica

*Rawson TM, Moore LSP, Castro-Sanchez E et al
COVID-19 and the potential long-term impact on antimicrobial resistance*

J Antimicrob Chemother 2020, doi:10.1093/jac/dkaa194

L'articolo di Rawson e colleghi studia le implicazioni di lungo termine derivanti dalla pandemia da Covid-19 sulla resistenza antimicrobica. La pandemia causata dalla SARS-CoV-2 ha messo a dura prova i sistemi sanitari, richiedendo risposte senza precedenti volte a controllare la diffusione dell'infezione e a proteggere i più vulnerabili. L'attuale scarsità di dati disponibili rende difficile prevedere l'impatto che questa pandemia potrebbe avere sui programmi di gestione della somministrazione di antibiotici e sui tassi di resistenza antimicrobica a lungo termine.

Da un lato, la maggiore attenzione posta all'igiene delle mani, i tentativi di limitare il contatto tra e con i pazienti, e il distanziamento sociale possono comportare una riduzione della trasmissione delle infezioni; dall'altro, l'allocazione prioritaria dei pazienti affetti da Covid-19 in reparti separati rende complessa la gestione dei pazienti già colonizzati da enterobatteri resistenti ai carbapenemi e

rende inevitabile un carico di lavoro più elevato per gli operatori sanitari, determinando potenzialmente un numero maggiore di trasmissioni ospedaliere.

La redistribuzione dei team destinati alla gestione antimicrobica ad incarichi differenti e la difficoltà dei laboratori ad affrontare l'aumento del carico di lavoro associato a SARS-CoV-2 richiedono lo sviluppo di interventi volti a mitigare il potenziale impatto della pandemia sulla trasmissione della resistenza antimicrobica. Infatti, la sospensione dei servizi di routine e la redistribuzione del personale in aree alternative, come le terapie intensive, possono causare interruzioni ai programmi integrati di gestione antimicrobica all'interno degli ospedali. Sono quindi necessari interventi urgenti per sviluppare un consenso sull'uso degli antimicrobici: le istituzioni dovranno concentrarsi su fattori comportamentali e dinamiche di gruppo, vista l'enorme pressione che i servizi sanitari subiranno per fronteggiare l'aumento della domanda di antimicrobici associata alla pandemia. Solo in questo modo sarà possibile governare le variazioni dei livelli di personale all'interno dei sistemi sanitari nei prossimi mesi. Ciò richiederà una leadership efficace e una comunicazione chiara tra le professioni al fine di accogliere il personale di professioni ed expertise diverse. Stiamo inoltre assistendo ad una vera e propria rivoluzione in termini di tipologie di assistenza. L'assistenza primaria e secondaria si è rapidamente spostata verso la telemedicina, fondamentale per proteggere sia gli operatori sanitari che i pazienti, ma attualmente i dati sono limitati per poter definire il suo potenziale impatto sulla prescrizione antimicrobica non appropriata. Le cure primarie devono essere affiancate necessariamente da istruzione e formazione, stratificazione del rischio e assistenza specifica per i consulti in telemedicina. Inoltre, i ruoli delle farmacie di comunità devono essere urgentemente sviluppati per supportare un'adeguata gestione degli antimicrobici prescritti. La crescente sensibilizzazione verso le minacce emergenti da malattie infettive può avere un duplice risvolto: da un lato favorisce la condivisione delle informazioni in termini di trasmissione e acquisizione della malattia, dall'altro, purtroppo, induce un aumento della domanda di antimicrobici non sempre appropriata. Tuttavia, l'attuale pandemia potrebbe anche avere un impatto maggiore sulla società attraverso la propagazione involontaria della resistenza antimicrobica. Senza dubbio, l'obiettivo principale dell'assistenza deve essere il controllo della diffusione della SARS-CoV-2 e la mitigazione dell'impatto immediato sui singoli pazienti. È tuttavia necessario non sottovalutare la minaccia a lungo termine della resistenza antimicrobica: in questo periodo senza precedenti, infatti, i programmi integrati di gestione antimicrobica all'interno delle strutture sono stati in molti casi completamente interrotti.

Letizia Orzella

Agenas, Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali

